

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 54

Il nome Gas-o-line è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gasolined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"

Gregory CORSO, *"How Poetry Comes to Me"*.

"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"

Gregory CORSO, *"Come mi viene la poesia"*.

MARZO 2006

INDICE

1. L'Editoriale	pag. 02
2. Poesie	pag. 04
3. I racconti del mese	pag. 08
4. Dal convegno "IL MESTIERE DI SCRIVERE"	pag. 16
5. Novità dal mondo di BombaCarta	pag. 19
6. Recensioni	pag. 27
8. BombaBimbo	pag. 30

n. 54 – Marzo 2006

Rivista della **Federazione BOMBACARTA**

Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito internet.
Selezione faticosa dei contributi condivisi in mailing list.



Direttori: Angelo Leva, Rosa Elisa Giangoia

Consulente generale: Antonio Spadaro

Grafica editoriale: Tonino Pintacuda

(<http://www.dicotomico.splinder.com>)

Impaginazione e Versione PDF: Luca Federico

Mailing-List: bombacarta-subscribe@egroups.com

Arretrati: <http://www.bombacarta.it/attivita/ezine.asp>





L'Editoriale

di Antonio Spadaro

MARZO 2006 – Come si fa a prendere una decisione?

La libertà è un bene prezioso. Essa ci permette di scegliere, di prendere decisioni importanti o stupide. La libertà mi permette di sentire la vita come mia...

Ogni scelta della vita può essere un'opportunità o un pericolo (in giapponese si usa lo stesso ideogramma per esprimere entrambe le situazioni). Anzi: forse ogni vera opportunità contiene in sé un pericolo, o almeno un rischio.

Ogni volta che scegliamo qualcosa di importante (anche se con tremore o esitazione), alla fine ci sentiamo confermati nel fatto che la nostra vita è veramente nostra, nel bene e nel male. Prendiamo contatto con la nostra vita. Chi non sceglie, chi va dove lo porta il cuore come una canna al vento, chi si fa avvolgere dalle spire rassicuranti e calde del dubbio scettico, alla fine sentirà la propria vita come "qualcosa" che non gli appartiene, che gli scorre accanto senza lambirlo...

Per questo ogni buon romanzo, ogni buona storia è fatta di decisioni, di scelte. Un personaggio che non sceglie mai nulla è noioso, e la sua storia piatta: comunica una sensazione di inutilità, di mancanza di qualità. Ogni scelta libera, è capace, nel bene e nel male, di cambiare il corso degli eventi, di dare un senso, di aprire prospettive. Leggere storie può voler dire anche imparare a capire quali decisioni prende un personaggio e da questo intuire cosa vuole veramente dalla sua vita. Ecco una buona domanda che ci si può porre leggendo la storia di un personaggio: che cosa decide? le vicende che vive lo provocano a scegliere qualcosa? cosa vuole dalla sua vita?

Ma come si fa prendere una decisione?

La capacità di decidere non è affatto cosa da poco. Per prendere buone decisioni occorre imparare a leggere in quale direzione ci spingono i nostri desideri profondi. Dove ci conducono i nostri desideri? Possiamo immaginare le decisioni che abbiamo prese fino ad oggi come una serie di puntini: se li uniamo con una linea possiamo comprendere la

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 54

direzione nella quale stiamo andando, l'orientamento della nostra vita, il desiderio che la anima.

Certo, nella vita entrano a far parte elementi incontrollabili: la nostra vita trascende e supera ogni nostra scelta e ogni nostra previsione. E questo è bene, e ci fa comprendere come la scelta è tutt'altra cosa rispetto alla programmazione. Scegliere non significa affatto programmare, organizzare.

Scegliere significa invece essere aperti all'esperienza, essere curiosi di vedere "come va a finire", accogliendo con fiducia la sfida di essere al mondo. Per questo si dice "essere davanti a" una scelta. La scelta è qualcosa che "ci sta davanti", ha che fare col mondo e ci mette in relazione con esso. Chi non sceglie non è veramente "venuto al mondo".

Ma spesso la nostra vita interiore è un caos, un magma di sentimenti e desideri opposti. Spesso sappiamo di volere una cosa e invece facciamo una cosa diversa o addirittura opposta. A volte ciò che crediamo di desiderare veramente ci eccita all'inizio, ma alla fine ci lascia vuoti, aridi. A volte ci rendiamo conto che desideriamo veramente e ci dà veramente gioia ciò che non avremmo mai pensato di desiderare. A volte non sappiamo ciò che vogliamo veramente. Allora a decidere si impara, anche per tentativi ed errori...

Stamattina sono diviso
tra la responsabilità verso
me stesso, il dovere
verso il mio editore, e la spinta
che io provo verso il fiume
sotto casa. C'è il passaggio
invernale delle trote iridate,
ecco il problema. E'
quasi l'alba, la marea
è alta. Proprio mentre
questo piccolo dilemma
si presenta e il dibattito
continua, i pesci
stanno entrando nel fiume.
Ehi, vivrò, e sarò felice
qualsiasi cosa io decida.

(R. Carver, The Debate)

Scegliere liberamente significa aver imparato a riconoscere la trota iridata, conoscere con stupore ciò che si desidera veramente da questa vita.

Antonio Spadaro



Poesie

a cura di **Raffele Ibba**

La poesia attigua – brevi note su i poeti più accanto
Inquietarsi di bellezza.
Piccola sponda accanto a Paola Lovisolo.

Senza avere la più pallida idea di chi è Paola Lovisolo.
Irene, pipo pipo e gli altri nomi, quelli di prima, li ho persi nel morire e rinascere del mio terminale.
Senza sapere che lei c'è, ho vissuto bene anche prima; ma ero più povero e non lo sapevo.
Scrivo queste cose senza chiedere a Paola il permesso di scriverle.
Perché non voglio che lei mi ostacoli. In fondo qualsiasi dichiarazione d'amore è un atto di prepotenza, è una violenza sopra qualcuna o qualcuno. Non voglio contrattare con Paola questa prepotenza, è mia, solo mia.

Paola Lovisolo è una poeta.
Non è l'unica in questa lista, altre ce ne sono, ed anche di poeti nel senso di maschi. Forse anch'io sono uno di questi.
Ma Paola è diversa.
Paola ha un demone che la guida.
Non sapevo che era possibile avere ancora un demone guida. L'ultima volta che so di sicuro di qualcuno che ha avuto un demone guida è stato tra la Germania e l'Italia alla fine dell'Ottocento, con un filologo disperato di filologia, Nietzsche, che ha vagato a cerca di una pace capace di esaltare il suo dolore.
Paola è, dopo centocinquant'anni circa, un altro caso.
Non paragono e non accosto. Non ho le competenze, né ho le culture per fare accostamenti filologici: ma leggo come un lettore ingenuo, che piange quando si commuove. Un lettore incerto.
Che ha letto Paola ed ha trovato un nervo, un dolore insistito tra la pancia ed il cuore, un osso che fa male e non smette: qualcosa che hai, che ti brucia, e che non vuoi che smetta.
Non ho tutte le poesie di Paola.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 54

Ne ho solo alcune, dal maggio 2005 ad oggi. Ma non importa, non è una filologia la mia, solo una dichiarazione d'amore.

Poco so di Paola. Che è una donna, con un dolore possibile solo alle donne. Che sa dire dell'umano come una donna, capace anche del paesaggio di essere madre.

So che è dura e polemica.

Cose sparse, che non bastano a delineare una figura, ad intravedere un percorso.

So con perfetta certezza che Paola è una poeta. Che lo è sempre stata.

Non so quando ha iniziato e quando si è resa conto. So che per le lei le poesie sono qualcosa d'inarrestabile e di prezioso, come le mestruazioni. Qualcosa che non può fermare, che è il suo corpo.

19..

verlaine, mimosa pestata nel pepe
per il mal du coeur.
caldo latte di soja su invito
odore di ascelle rinfrescate
farfalle di sussurra tenerezza
legate al mirto astratto.
il decanter del servizio buono
spia in tranche a parnasse
i ragazzi rossi
in difficoltà materiali
delle minestre surgelate
dei biglietti d'amore
unti sotto i piatti
delle generose carezze - come equilatero
da entrambi (ma esse mai costanti)
mentre lenin stempiato discorre il mappamondo,
nega un appuntamento.

e la moda è il sepolcro
il sonno lasciato cadere sul coprifuoco
il manifesto stretto alle costole
i sorrisi della rivista di provincia
la sommossa di gonne materne
l'esposizione di urne cinerarie
giù al borgo dei ciabattini
i corpi senza diagnosi che insorgono
una costituzione che racconti primavera
marsala che scorre sulla sabbia finissima
colazioni in blu e in tuta

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 54

faraoni metropolitani e vigne coop

tazze senza orlo, ex voti politici
nella casa di annah che dà sul mare
certi frontoni stile veneziano
- l'architrave della vita
era già in mano a disney,
poi giochi di luna per continuare a ridere
e casino metallico di protesta
in gloria di abele invano, da giovane.

Questa poesia ne è l'esempio. Un flusso di parole che pare inarrestabile, un continuum di suoni che sembra senza senso. Eppure ti avvolge e ti costringe a quest'ateismo colmo di Dio, a questa volontà di amore priva di oggetto.

Le "generose carezze – come equilatero" di Paola ti colgono alla sprovvista, ti spiazzano e ti costringono a fermarti ed a rileggere, a rileggere, a rileggere. Fino a che non t'acquieti nell'amore.

Amore che Paola sembra rifiutare.

questa è la storia del bambino portato nel grembo
mai quando il vento è appena andato via
mai quando i prati sono irritati dalla polvere
mai quando gli occhiali non si trovano
mai quando le invenzioni saranno intelligenti
questa è la storia del bambino portato nel grembo
mai quando la rana avviluppa la notte e le mosche
mai quando piove sulla lingua dei morti
mai quando le campane non suonano
mai quando la messa sarà finita
questa è la storia del bambino portato nel grembo
mai quando i pipistrelli hanno fame
mai quando nosferatu fa pinzimonio nelle vergini
mai quando l'immobilità dell'agnello è infedele
mai quando l'ignoranza è una tomaia seppellita
questa è la storia del bambino portato nel grembo
mai quando le stelle tutte insieme
mai quando le pietre intronate nel cuore pesano
mai quando le pietre intronate nel cuore volano
mai quando le sale d'attesa sono disoccupate
questa è la storia del bambino portato nel grembo
del ventunesimo secolo
mai quando i colori non saranno più offerte obbligate.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 54

Questa è la storia di Paola, anche lei come ognuno di noi, portata in un grembo porta in grembo. Questa è la storia di una poesia che non ti passa accanto, ma che ti chiede di passarle accanto, di starle vicina, di starla a sentire. “Quando le stelle tutte insieme” rideranno allora anche Paola riderà, vagando finalmente libera dal suo dolore scostante, come un amore infermo, come un precipizio che ti guarda chiedendoti attenzione. Per Paola “i colori non saranno più offerte obbligate”, almeno finché il mondo sarà il mondo. Non c’è speranza nella poesia di Paola, eppure è così piena d’amore che ogni tanto me le rileggo per trovare qualche goccia d’acqua che mi inumidisca le labbra.

stati di ghiaccio da equilibrio di vivere:
verme fisico con secchezza delle fauci,
estro rostro castro dei fanciulli
bravi amanti formulanti al sangue

spero di viaggiare col mio popolo di finestre.

soma di frutti e carne la mia tesi,
canzoni di paese, prati in fiore, latte di vacca
e copule preziosissime

disponendomi ora so che quella volta nevicherà le ossa
e sarò senza riparo baccello deseminato, scalpo apprestato
alla tonsura

Non c’è accettazione in questa poesia, e questa è la cosa più difficile da accettare. Ma la poesia non vuole tenerezze, quando è vera. La poesia vuole coraggio. Il coraggio di Ettore solo davanti alle mura di Troia e quello di Omero a cantare l’avversario sconfitto, l’eroe perduto che aveva ragione contro i presunti avi di quelli che gli pagavano la cena. Questo coraggio Paola ce l’ha. Con tutte le variazioni che la poesia consente nel costruirsi di linguaggi e di percorsi liberi, come il dolore che preme ad un cuore di donna cui vorrei regalare una carezza. Una sola piccola carezza, come così

grazie, dolce cacciatrice di taglie.
tra il primo affrettarsi del sole
e il tramonto
tutto ciò che sta nel mezzo
resterà rosario di rossore
e si spera, buona eredità per chi rimane.
ciao



I Racconti del mese

a cura di Toni La Malfa & Demetrio Paolin

Come perdere tempo

di Federico Fastelli

I.
È finita davvero stavolta. Ordine supremo, non c'è altro da conglobare. O meglio, si può non applaudire, ma è uguale, bisogna eseguire. L'escomio sarà pacifico, lo sfratto serafico. Io obbediente. Darò la mano con la solita placidità riposante, così che si potrà stimare quasi una bonaccia l'essere epurato. Non mi ha mai consolato altercare più di tanto. Non sono un grintoso. Soltanto una volta ho scazzottato un marmocchio. E anche io ero marmocchio. La questione era da nulla: una scheda telefonica. Era la stagione in cui il conformismo era di collezionarle. Dipoi i cellulari hanno consumato la loro cerimonia. Uccidere l'audacia: con le pupe e con le schede telefoniche. Basta un sms. Ora si accumulano suonerie e cover. Mi sfagliano soprattutto le cover perché le suonerie, anche quelle up-to-date ti impicciano il cervello, volesse il Cielo e ti tradisci a canticchiarle quando manco te lo aspetti. Le cover no, non si canticchiano. Sono ghiribizzose, colorate. Molto kitsch.

Contuttociò ora mi capita di pensare. Dove andrò a dormire? I prossimi giorni senza rischio espierò l'esilio in una turpe camera in qualche garni qui vicino, a un tiro di schioppo. Ma quando avrò ripulito tutti i vaini? Non mi va mo' di scervellarmi, giubilo nel mio letto per l'adieu. Spero di sognarmi un certo non so che. Tanto per avere un qualche ricordo del mio postremo sogno nella tana dove mi sono allungato. Certo che un po' sono adombrato. Accendo. Le sigarette le tengo sulla scansia, con sottomano i legnoni. Ho in antipatia gli accendini. I fiammiferi hanno un magnetismo oltremodo decadente. Si accendono e vanno a Patrasso per accendere. Mi piacciono tutte le razze di zolfanello, sebbene ognuna abbia delle particolarità flautate. C'è il cerino, difficile da accendere e finanche da spegnere. Non si inchina alla perdita della pace, ma poi già che c'è giostra. Con i cerini mi sono strinato le unghie vagoni di volte. La saporosità che appioppa al primo tiro è generosa, di tutto stima. Poi ci sono gli svedesi. Si accendono in un battibaleno, ma hanno una vampa insicura, nonostante il nome. Essendo di solo legno il

Gas-o-line



sapore che si avverte di più è quello dello zolfo. Dipende dalle ditte. Poi ce ne sono diversi, ma non ci familiarizzo. Non sono un virtuoso dei fiammiferi. Affoco con un cerino. Forse privilegio specificamente i cerini, che se non altro pugnano. Io no. Io fumo. Dico: non sono da cani queste bionde americane. Forse non potrò concedermelo quando dovrò scuire per starmene in panciolle. E non avrò nemmeno un comodino su cui appoggiare il pacchetto. Anche sui pacchetti si potrebbe questionare. Intendiamoci sennonché che i pacchetti duri non reggono il confronto con i morbidi. Io principio a parlamentare solo se si parte da questi presupposti. Ma ora non ne ho pizzicore. Devo dormire e sognare e prima di tutto estinguere la cicca. Mi sembrerebbe giusto sognare me tra una luna, ancora a casa mia a spegnere cicche. Di sicuro sognerò in cambio faccende grossolane, sono un pessimista. Un disfattista abdicante.

II.

Appena desto ho sistematicamente delle difficoltà ad arringare. Ma ormai sono callido da ore. Il bwana era tempista come al solito. Io no. Io dormivo quando stamani ha trillato. Però non sognavo, libavo la tiepidezza.

Deve aver scampanellato il citofono almeno quattro volte prima di ficcarsi in casa con le sue chiavi. È stato manceroso, non ha fatto storie per il fatto che fossi ancora in pigiama. Io ero già sulla difensiva apparecchiato a far presente che non era per villania che avessi peranco il pigiama, ma per il fatto che col pigiama ci si dorme. E io stavo dormendo. Ho anche filosofato che poteva non essere il pigiama a scogliarlo, così non ho detto un'acca. Poi non ne avrei avuto il ruzzo. Mi sono tirato su e mi sono abbigliato velocemente, senza mai parlare. Ho preso le paglie sul comodino, gli spicci sopra il canterano. "È tutto. Arrivederci". Non detenevo altro in quella casa. I miei vestiti li avevo già turati in una valigia, l'unica mia valigia, che poi avevo depositato al fondaco bagagli della stazione. Non mi andava che il vecchio esaminasse la mia sacca chiusa sopra il tavolo o peggio sopra la branda. Non mi piacciono le rotte spettacolari, preferisco quelle impersonali. Per la scalera mi sono acceso una sigaretta. Me ne rimanevano tre. Mi è sempre garbato fumare per le scale, mi devolve un senso di robustezza. Nella pensione in cui andrò stanotte spero che ci siano le scale. Anzi voglio che ci siano le scale. Non mi quadra stare in questo bar. È troppo contermine a casa e ci sono sempre gli stessi grugni. Facce paghe di rincontrarsi dopo tre ore che non si vedono e di mangiare un ghiacciolo alla menta dopo il caffè. No, no. Non mi sconfiffera, però adesso non ho voglia di marciare. Poi, in fondo, una mescita vale un'altra. Interessante il concetto di bar ma sono troppo candido per dirlo scientemente.

Dovrei farmi due conti in tasca. Laborioso. Pensare e fumare insieme, intendo pensare operosamente, è incoerenza in termini. Perché la sigaretta, anche se non è vero anatomicamente, rilassa per cultura. Ho fame di rifiatare per cultura, sono proprio slombato. Come dormivo in salute stanotte. Poi l'obsolescente.

Ciò che colpisce di questo racconto è l'uso di una lingua complessa, articolata, che si muove verso una maggiore espressività, dove l'evocazione fonica conta quanto il senso. La



scrittura è lirica proprio perché evoca più che dire la storia, che in fin dei conti è semplice: un uomo lascia la sua casa e parte.

Tutto questo è narrato con uno sforzo forte e potente, che convince proprio perché ci fa entrare nella testa del personaggio che dice io e che parla in questo modo tra l'arzigogolato e il colloquiale, che unisce parole auliche ad altre decisamente gergali.

La scelta di una lingua deve sempre portarci a condividere la psicologia, l'essere più intimo, del personaggio; se, come è vero, la lingua è la casa dell'essere (lascio le disquisizioni più profonde di questa sentenza ai filosofi), allora la lingua, le parole che si usano, devono dire di noi, del nostro essere, del nostro stare al mondo.

Proprio per questo il racconto regge, perché non sentiamo estraneità tra la psicologia, l'essere intimo del personaggio e le sue parole. Il rischio vero era quello di fare del protagonista una macchietta e della sua lingua una curiosa accozzaglia di vocaboli tra l'erudito e volgare, un'operazione per la quale non è necessario un gran talento ma un buon dizionario; Federico, invece, esce vincitore da questa esperienza. Ora ci piacerebbe vedere questa lingua messa alla prova in una struttura più complessa e lunga.

Demetrio Paolin



Dobbiamo andare

di **Claudia Misasi**

Anche oggi mi trovo qui, sul corso principale di una piccola città, a guardare la gente che passa. Le stesse facce giorno dopo giorno, sguardi di sempre, vuoti, freddi, frettolosi.

Ieri ero vestito di blu, come il cielo terso in un mattino d'inverno, ma non voglio parlare dei miei vestiti. Io ho un corpo! Bello, perfetto, statuario. Non ho un cuore, dicono...Potessi avere un'anima, potessi parlare con il mio "io", ma questo non può accadere. Un desiderio? Forse. Un sogno: essere umano!

Mi chiedo cosa bisogna fare per diventare umano, per soffrire, amare, sentire sulla pelle dei brividi. Eh sì, la pelle, quella cosa che si ha sul corpo, che cambia colore per uno spavento, per timidezza, per gioia...Perché, se non lo sapete, la pelle ci parla in silenzio mentre urla le proprie emozioni.

La mia, non è certo la vita che tutti sognano: ogni giorno me ne sto qui a guardare immobile persone e cose del mondo tra i rumori e la confusione delle strade, vendendo vanità e illusioni. Passa il tempo, è già primavera e, sono ancora qui con le mie domande e la mia impotenza di vita, ma io ho occhi e vedo, vedo quanta fretta c'è nel mondo, e mi chiedo dove vanno tutte queste persone che corrono, si fermano e continuano a camminare e vanno e vengono ogni giorno e nulla cambia e tutto cambia...



Vorrei parlare, urlare ai passanti del mio dolore, del loro dolore, ma resto fermo, intrappolato da un cristallo, ad osservare ed immaginare impossibili vite diverse, il tempo passa e le ore sono sempre le stesse.

Oggi però, mentre meditavo sui miei desideri, qualcosa è accaduto! Mi sono detto: "se soffro, devo pur averlo un cuore... ero felice! Anch'io sono umano, pensai. E poi, un altro pensiero più triste si è impossessato di me: e gli altri? Gli altri che ogni giorno vedo andare sulla strada della vita, che hanno una bocca per parlare, gambe per camminare, mani per accarezzare, questi altri, mi sono chiesto, un cuore ce l'hanno? Ad una fermata d'autobus, una bambina tira un lembo della gonna a fiori della mamma e dice: "Mamma guarda, guarda nella vetrina dietro di noi, c'è un manichino che sta piangendo!"

"Dai, Martina, non essere sciocca, i manichini non piangono... su, cammina, è arrivato l'autobus, dobbiamo andare..."



Scrivere gli apologhi o gli exempla non è cosa semplice; chiudere in poche righe una morale, riflettere sull'uomo, sul suo essere più profondo, è roba da moralisti classici: pane per i denti di Guicciardini o da Pascal. E' un'operazione piuttosto delicata e questo testo ha delle belle intuizioni, ma il manichino troppo spiega al lettore e poco parla della sua vera condizione, ovvero di essere di plastica. Quando lo sentiamo parlare lui è già troppo umano, mentre avrebbe dovuto umanizzarsi poco per volta all'interno del racconto, infatti solo così il finale, con la bambina che lo vede piangere, avrebbe posseduto tutta la nettezza icastica che l'autrice desiderava comunicarci.

Detto questo la scrittura di questo piccolo racconto è molto buona, già matura e misurata, non cade nel melodrammatico, sfugge al patetico e al poetico; insomma è una lingua che può dire, forse ci voleva una maggiore cura e dosatura nel montaggio del racconto.

Demetrio Paolin



Miniracconto

di **Andrea Brancolini**

Quasi non riesco a tenere la penna in mano, da tanto che fa freddo.

Questa frase mi è venuta in mente ieri sera, con le dita semicongelate, con gli oggetti che al tatto sembrano avere proprietà diverse dalle solite, e tu li tocchi, ti vedi mentre lo fai, eppure il tuo senso ti dice che è una cosa non del tutto reale. Vatti a fidare. Poi passi in

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 54

libreria e prendi un libro, in lingua originale, nel qual caso inglese, e leggi le prime parole: è una lettera che qualcuno sta scrivendo alla "dearest sister", e questo qualcuno sta per partire dal luogo in cui è per andare verso un altro, e scrive alla sorella che fa freddo, così freddo che gli è difficile tenere in mano la penna per buttare giù quelle righe, ma il tempo è quello che è, lui ne ha perso troppo prima di farle avere sue notizie, e così le scrive.

Coincidenze, destino, o seghe mentali?

Ci si può morire, per cose del genere.

Mettiamo che una persona X, come potresti essere te, abbia un appuntamento dal dentista alle cinque del pomeriggio di un giorno infrasettimanale, uno di quei giorni che ti svegli dal lato giusto del letto e neppure la sveglia con la sua musichetta odiosa (scelta volutamente odiosa per costringerti a muoverti per spengerla ed alzarti dal letto nonostante le ore piccole della sera precedente causa cena di lavoro con clienti stranieri della ditta per cui lavori, che non c'è niente di meglio dello stordimento allegro da vino per convincere qualcuno a firmare un contratto, o almeno così la pensa il tuo capo) riesce ad infastidire il sorriso ebete cresciuto sulla tua faccia al pensiero che nel pomeriggio, grazie al dentista (per una volta, grazie), hai preso un paio d'ore di permesso e che dopo, finalmente, avrai una serata libera con probabile scopata celebraanivversario. Così la persona è contenta, anche perché l'affare è stato concluso in maniera positiva, in una generale, pervasiva, ubriachezza gioiosa, e non ci sono, strano, postumi alcolici visibili o invisibili, e il caffè è proprio venuto bene. A lavoro l'atmosfera è serena e rilassata dopo le tensioni dei giorni precedenti e perfino baffone ha una ruga piacevole e distesa. Esci prima e vai allo studio in leggero anticipo, naturalmente è in ritardo con le visite e

bla e dovrai aspettare. Ti accomodi su una delle poltroncine, anch'esse meno odiose del solito, e prendi dal mobiletto accanto una rivista, una di quelle che non usi leggere se non in queste occasioni. Uno qui potrebbe chiedersi quali sono le riviste che leggi, ma ora non è importante. Ne sfogli le pagine lucide, e ciò ti ricorda che uno dei motivi per cui le rifuggi è proprio la patina lucida, che sembra voler rendere più sfavillante perfino i refusi tipografici, per tacere di altro, come parole di star da sottobottega, ma ti dici che, limitatamente ad un certo tipo di attesa, tutto questo è accettabile e distoglie l'attenzione dal momento in cui sarà, inevitabile, il tuo turno, e dovrai alzarti e varcare la soglia. Certo, si potrebbe obiettare che, leggendo certe cose solo in determinate occasioni, il fatto stesso di essere da qualche parte e leggerle ti ricorda di non essere in "qualche parte" indefinita, bensì in una sala d'aspetto, o meglio nell'anticamera di qualcosa di spiacevole. Ma ora non è importante.

Rubrica rapporti di coppia. Perché no? Leggi e pensi, ma guarda che cavolate, sono proprio fatte per riderci su. "Tendenza a compensare l'insicurezza nel rapporto, o l'affievolirsi del sentimento, con regali. In alcuni casi ultimi fuochi prima della fine della relazione". Ah ecco, praticamente ci si sente come in colpa perché l'interesse per l'altra persona diminuisce e allora si fanno regali più belli? Chiaro. Certo. Come no. Il tuo turno. Avrò un buon alito? Uhm, non ho sfruttato la gomma, vabbè, cazzi suoi se ho l'alito pesante, è il suo lavoro. La pulizia dei denti è importante, e sono anni che vai da lui, ti

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 54

dispiace un po', ma certo non è colpa tua se a mensa esagerano un pochetto. Sì, va bene, potevi scegliere diversamente, ma come si fa? Pazienza. E mentre il dottore dà vita al rituale abituale, tu cominci a pensare che per l'anniversario hai scelto proprio un bel regalo, un

orologio: la fantasia ti è sempre mancata. Ma non è che vuoi mandare segnali del tipo "d'ora in poi non ti potrai permettere più di fare tardi!" oppure "sincronizzati coi miei tempi", oppure "non ne posso più delle tue scuse, rispetta gli impegni", oppure "questo ti ricorderà di me anche quando non sono con te", oppure "attraverso questo ti sorveglierò sempre", oppure...ma non è che, a pensarci bene, non sei così sicura/o dei suoi sentimenti? E questa insicurezza, questa piccola mancanza di fiducia, non è forse sintomo di un amore che, anche da parte tua, non è più molto solido? E cosa ti regalerà? Ecco, ti avesse pagato il dentista avrebbe già fatto molto, meno male che avevi l'alito pesante! Entrambi dovete essere indipendenti, per queste cose. Se li è sudati, il bastardo. Però che sorriso! Esci, t'imbacucchi nell'anticamera, apri la porta chiudi la stessa, scendi le scale e fuori c'è ancora il freddo di prima, solo che si è fatto già buio, un buio sereno con le vetrine dei negozi che scintillano di proposte-regalo natalizie, che bisogna pensarci per tempo, che nel periodo prossimo alle feste c'è poi una gran ressa e non si possono fare scelte oculate, anche se dopo le feste le offerte sono ancora più offerte, e non si fosse così legati al fatto che è brutto comprare i regali, che so, il 20 gennaio, e insomma non ci formalizzassimo troppo su date e compagnia bella anche perché, come si dice, l'importante, per le feste, è viverle con serenità dentro, e fuori verso i cari, e gli amici e le amiche, e non certo gli oggetti materiali ecc, forse le persone sarebbero meno stressate e, chissà, potrebbero perfino diminuire i suicidi che, al contrario, di questi tempi aumentano.

Insomma arrivi a casa e ti prepari, proprio come si deve. Le persone che abitano con te dispensano i soliti consigli, fino alle diatribe e polemiche e processo alle intenzioni riguardo l'abbigliamento, cosa risolta spesso uscendo di casa di sgamo. Arriva così il gran momento e la cena e la scopata e, perché no, le coccole si protraggono fino alle prime, lunghe, ombre del palazzo di fronte, e vi rendete conto di non aver chiuso le persiane di camera. Ci starebbe bene la scenetta col tipo della finestra dall'altra parte della strada, diventato caffeinomane nella notte per seguire le vostre pornoevoluzioni con sfumature soft finali, che vi sorride con l'ennesima tazza fumante in mano mentre vi accingete a chiudere le persiane guardone.

Ma anche no. Fate colazione con calma e uscite per raggiungere l'ufficio a piedi, lì vicino. Quale scusa migliore per trascorrere notti insieme?

In effetti, non sono state poi molte, in percentuale. Avrebbero potute essere di più. Ma no, insomma, va bene così, siete felici e state bene insieme.

L'aria frizzante sulle guance e le mani aiuta a svegliarvi, più del caffè di poco prima. Certo che...quel romanzo, e che edizione, prezioso, ti emoziona il solo pensiero, e il lettore cd e mp3 per la macchina con annessa compilation delle vostre canzoni preferite, e Caetano Veloso, oddio che bello. Non che ci volesse molto, ecco, però sì, una certa classe: quando si dice: la forma certe volte vale il contenuto. Così ti ricordi la rivista del giorno prima e cominci a pensare: "parlavamo spesso di viaggiare – e quel viaggio – e da un po' di tempo

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

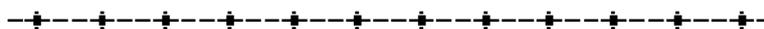
Numero 54

non ne discutiamo più, neppure come eventualità. Sì impegni di lavoro e il contratto in scadenza, questi tempi di precariato, sempre incerti, come cantava Tonino Carotone – vita difficile e futuro incerto – sì siamo fortunati ma bisogna sempre stare all'erta, e certo la stanchezza però...non toglie il fatto che, insomma..." e continui e i dubbi aumentano e chissà, quei regali forse per cercare di arrestare la caduta di ciò che prova nei tuoi confronti? O non sono invece prova che tutto va bene? Forse l'atto conclusivo prima di lasciarti, gli ultimi fuochi? O un modo per farti perdonare di qualcosa che non sai, del tipo "ti ho tradito, ma solo una volta, e con questo rimedio, con la mia coscienza"?

E tu, non hai mandato messaggi contrastanti con il tuo regalo? E nel periodo appena passato? Che abbia letto in te una nascente insicurezza riguardo il vostro rapporto che ignori? A volte gli altri ci capiscono meglio di noi stessi. Forse tu inconsciamente hai cominciato a sentire qualcosa di meno, coprendo quello che ti stava accadendo dentro con il tuo comportamento esteriore; non hai forse reagito con toni fin troppo entusiasti alla sua proposta di qualche mese prima? In fondo, non si trattava che di una notte a Roma, e sì una cosa bella, ma non avevi forse notato un moto di sorpresa nei suoi occhi al vederti in quel modo, tu, che di solito non salti così e che, al contrario, tendi a tenerti, a non esternare le tue emozioni, o comunque a mostrarle più pacatamente? Ma ammettilo, anche le sue risposte negli ultimi tempi si erano fatte in qualche modo più sfuggenti, come tentasse di svincolare alcune questioni, in certo senso se anche tu avessi avuto dubbi, e non c'è sicurezza di questo, sarebbero stati giustificabili di fronte ai suoi atteggiamenti. O no? "Non posso farmi mandare in paranoia da un cazzo di articolo di una rivistucola!" ed era questo che pensavi, mentre camminavi verso l'edificio in cui era il tuo ufficio, cinque minuti ed eri lì, non fosse stato che la tua attenzione era così presa da non renderti conto che stavi attraversando una strada, e che stava arrivando una macchina che non avrebbe fatto in tempo a fermarsi.

Coincidenza, destino, o seghe mentali?

Ci si può morire, per cose del genere.



<<Mettiamo che una persona X, come potresti essere te, abbia un appuntamento dal dentista alle cinque del pomeriggio di un giorno infrasettimanale...e che dopo, finalmente, avrai una serata libera con probabile scopata celebraanniversario.>>

Pare una premessa lieve e giocosa di un'ipotesi di vita amena, una favola alla cenerentola che dura quanto la vita di una farfalla - ma che importa? - invece le spire di questa ipotesi ti avviluppano in pensieri non detti e dubbi accantonati; un pensiero su tutti torna fuori all'improvviso come un pupazzo dotato di molla dentro un pacco-regalo, grazie all'inconsapevole aiuto di uno psicologo patinato che scrive consigli standard su una rivista patinata. Un pensiero che avevi già in te - te l'avrebbe potuto dire chiunque - ed ha cominciato, come fosse un tarlo dentro un appetibile tavolo in noce, a lavorare

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 54

impercettibilmente ma senza soste, tanto da provocare in te un calo di attenzione rivelatosi fatale. Quel tarlo che ha cambiato il corso della tua vita. Mi ha ricordato l'inizio - solo che qui siamo alla fine - di "Le fate ignoranti", quando il marito della protagonista viene per un attimo distratto mentre attraversa la strada. Il pregio di questo racconto è il finale, inaspettato, che arriva a tradimento dopo uno scorcio di quotidianità che il lettore abbraccia con leggerezza, in cui si immedesima in modo incondizionato, senza dar peso a quella lieve ombra - una nuvoletta insignificante - capace di cambiare il corso delle cose. Lo stile narrativo di Andrea - la sua andatura - si confà a questo racconto, con frasi ipotattiche che non finiscono mai, in cui cento cose contemporaneamente vengono prese in considerazione, dei fili lasciati sciolti, che però vengono puntualmente riannodati. Anche la scelta del tempo condizionale, la voce narrante in seconda persona cercano di coinvolgere il lettore - pian piano - in un progetto condivisibile, e infine di convincerlo - suo malgrado - che una disattenzione del genere potrebbe accadere, e che scelte apparentemente insignificanti - un regalo più o meno importante, ad esempio - possano invece rivelarsi fondamentali per la nostra esistenza.

Toni La Malfa



Dal convegno “IL MESTIERE DI SCRIVERE”

a cura di Rosa Elisa Giangoia

Il Convegno **IL MISTERO DI SCRIVERE** che si è svolto a Reggio Calabria nei giorni 24-25-26 febbraio, per iniziativa dell'Associazione “Pietre di scarto” federata a BombaCarta, con il contributo del CIDI di Reggio e della Fondazione “R.Misasi”, è stata un'esperienza così ricca ed importante che mi pare opportuno darne informazione a tutti, soprattutto nella speranza di indurre ad ascoltare la registrazione di tutti gli interventi ormai on line, grazie ad Antonio Spadaro e a Cristiano Gaston. Naturalmente qui potrò solo mettere in evidenza poche considerazioni, quelle che più mi hanno colpito, poi si potranno ascoltare le registrazioni o leggere gli atti.

Il primo intervento è stato quello di Antonio Spadaro, che ha cercato di rispondere a due interessanti domande: che cosa c'è di misterioso nello scrivere? L'ispirazione che cos'è? Prendendo spunto da uno (per noi) sconosciuto poeta contemporaneo polacco, Adam Zagajewskj (nei cui confronti ci ha così destato molta curiosità e voglia) ha sgombrato il campo dalle banali connessioni dell'ispirazione con la pura emozione o con il sentimento e l'ha definita una forma di conoscenza più ardente e attenta, una conoscenza “più calda” del mondo, che ci porta ad esplorare l'abisso del vivere. L'ispirazione ci permette di guardare questo “gorgo oscuro” con angoscia (come ha fatto per lo più la poesia del Novecento), ma anche con meraviglia, con un incantato stupore che ci riporta ad essere contemporanei della creazione.

Il nesso della letteratura con il mistero l'ha ben evidenziato Nicola Merola che ha intitolato la sua relazione Leggere e scrivere:misteri, chiarendo poi il valore duplice dei due punti, che potevano dare adito ad interpretare il nesso, secondo quanto è stato storicamente ampiamente praticato, come “il leggere e lo scrivere misteri” (romanzi gialli, narrazioni fantastiche, narrativa di tipo indiziario, ecc.), oppure come “il leggere e lo scrivere sono di per sé misteri”, cioè qualcosa che desta stupore, come ha ben esemplificato con il riferimento alla novella verghiana Ieli il pastore, in cui la scrittura salva dal naufragio quanto, affidato a tracce, viene consegnato con fiducia a quanti sappiano decifrarla e possano poi modificarla.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 54

Claudio Damiani ci ha letto alcune sue poesie per esemplificare come per lui il mistero di scrivere sia il mistero stesso di vivere, in senso non romantico, e l'arte sia per lui imitazione della natura, come lo era per Aristotele, per il quale la natura era qualcosa di sacro, di infinito. Per questo, a suo giudizio, l'arte può contenere in uno spazio breve l'infinito abisso della natura.

Stas' Gawronski ha illustrato l'esperienza del laboratorio di scrittura creativa di BombaCarta, come scuola di scrittura diversa dalle altre, che hanno approcci artigianali o professionalizzanti, in quanto scuola militante, in cui dietro la pratica della scrittura c'è un vero e proprio progetto culturale, che mira allo sviluppo della personalità, ma presuppone anche una precisa visione della letteratura come lente d'ingrandimento di quello che accade nella nostra vita, per cui la pratica della scrittura letteraria diventa una porta d'accesso al mistero in cui siamo immersi e attiva la capacità di sviluppare il nostro modo di vedere la realtà attraverso un uso funzionale dei nostri cinque sensi, oltre che della memoria e dell'immaginazione, per meglio osservare il mondo che ci circonda e immergerci nel mistero. A suo giudizio, la pratica della scrittura creativa aiuta ad aprire gli occhi sul mondo per poterlo vedere meglio, ma perché questo avvenga occorre creare un contesto affettivo e procedere secondo una ben precisa metodologia, di cui Stas' ci ha illustrato anche alcuni esercizi, per arrivare a quell'incontro con il mistero che avviene tramite un'esperienza che passa attraverso l'immaginazione.

Eraldo Affinati ha brevemente illustrato la sua esperienza di docente presso la Città dei ragazzi, da cui in parte (oltre che da eredità di esperienze familiari che hanno richiesto parole per ricucire strappi e ferite) deriva la sua visione della scrittura come tentativo di comprendere la realtà del mondo a cui segue una trasfigurazione stilistica dell'esperienza. Di qui nasce anche il suo impegno di educatore nei confronti dei ragazzi che provengono dalle tragedie del mondo e che, essendo fuggiti dai loro contesti culturali, hanno perso anche le parole per raccontare i loro drammi: a loro, insegnando la lingua italiana, dà una nuova possibilità di formulare quelle domande che permettono di comprendere il mondo e la sua realtà.

Valerio Chiovaro ha portato la nostra attenzione sul fatto che il linguaggio rivela colui che scrive, ma soprattutto colui che legge come pensato da colui che scrive, per cui il linguaggio è sempre rivelazione di un incontro, è sempre una relazione, che fa nascere desiderio di più intensi rapporti affettivi. Questo, soprattutto nella Sacra Scrittura, perché essa rivela l'uomo pensato da colui che scrive, cioè da Dio. Leggendo, quindi, si scopre quanto lo scrittore rivela di me a me stesso, perché lo scrivere è un appello dell'autore al lettore, per cui la Sacra Scrittura è un appello di Dio all'uomo che fa sì che colui che legge debba rispondere, dimostrandosi sempre più desideroso di conoscere colui che scrive.

Elisabetta Rasy per le sue riflessioni sul mistero della scrittura parte da Ford Madox Ford, scrittore inglese di ambiente preraffaellita, che nel suo testo, tradotto in italiano come *C'erano uomini forti*, attraverso descrizioni epifaniche di scrittori che avevano voluto lasciare una testimonianza creativa del proprio tempo, aveva voluto dimostrare che "la lingua è più forte della spada", perché produce quelle parole che, organizzandosi in testi, danno vita a quel mistero di scrivere che coincide con il mistero di ogni uomo, attraverso



cui si realizza il senso della relazione profonda tra la scrittura e la vita. Per quanto la riguarda personalmente, ha sottolineato la sua particolare necessità di scrivere che le deriva dal deficit nella vita di verità, di senso, di giustizia e di altri valori, per cui da questo senso della mancanza si apre l'alterità, che fa sì che quando scrive sia mossa dal richiamo di un'altra storia, che solo la parola le dà la sensazione di poter accostare.

Anch'io ho fatto una relazione in cui ho cercato di puntualizzare, attraverso una rapida mappatura dei testi greci e latini più significativi, come nel mondo classico la linea dell'ispirazione poetica come presenza di qualcosa di straordinario, quasi di divino, nell'uomo sia venuta progressivamente regolamentata, e forse anche costretta, da tecniche espressive rigide, che tuttavia hanno insegnato a sfruttare tutte le potenzialità comunicative per fini di efficacia e che ancor oggi possono risultare utili.

Ma il convegno non è stato solo tutto questo: si è arricchito delle comunicazioni di Tonino Pintacuda, che ha sottolineato il rapporto tra scrittura e realtà quotidiana e di Salvatore Miceli sulla scrittura come scorrere di un fiume sinuoso, in cui qualcosa che è dentro ciascuno di noi prende forma nei vari momenti della nostra vita, anche senza precise finalità artistiche. Interessanti anche le comunicazioni di Fabio Cuzzola che ha riproposto l'esperienza della scrittura collettiva ideata e praticata da don Lorenzo Milani, finalizzata all'acquisizione della consapevolezza civile, di Maria Renda, che ha proposto riflessioni sulla scrittura di Omero, e di Andrea Monda che ha riportato l'attenzione sulla narrativa di argomento fantastico.

Ci sono stati anche momenti interessanti di confronto e di dibattito, soprattutto sul tema dell'ispirazione, che ha avuto un'apertura illuminante quando Antonio Spadaro, riprendendo la parola, ha chiarito che l'ispirazione si deve confrontare con il nostro essere nel mondo, con l'esperienza che la vita è un tratto tra un prima e un dopo sconosciuti, di fronte ai quali si può avere angoscia o meraviglia. Lo scrittore deve scegliere tra questi due atteggiamenti, entrambi per lui possibili: la consolazione della meraviglia o la desolazione dell'angoscia.

Alla fine, però, il convegno è stato molto di più: al di là dell'esperienza intellettuale, pur importante e interessante, è stato un'occasione di incontro e di amicizia attraverso l'esperienza intellettuale, nell'autentico e originale spirito di BombaCarta. Di questo dobbiamo ringraziare tutti gli organizzatori, in particolare Tita Ferro, che ha impegnato tanto delle sue ricche doti umane e culturali per la realizzazione e la perfetta riuscita di questo convegno.



Novità dal mondo di BombaCarta

a cura di Angelo Leva

Diario del laboratorio di scrittura creativa di Bombacarta.

2 marzo 2006: L'indicibile e la pietra dura di Carver

Uno scrittore che si rispetti non si ferma alla "letteralità" della vita. In altre parole non si accontenta di descrivere la superficie di ciò che accade, ma sa cogliere dietro ai comportamenti e alle parole dei suoi personaggi, quanto di misterioso e di drammatico si muove nel profondo dell'uomo. Uno scrittore che sa rappresentare l'indicibile dell'esistenza è Raymond Carver, un autore che richiede una lettura attenta, ripetuta, meditata. Il racconto che leggiamo si intitola Perché non ballate? È la storia di un contatto forte, profondo, tra una ragazza piena di vita (quanto inconsapevole) e un uomo che sta toccando il fondo della sua esistenza. Il loro incontro causerà nella ragazza un cortocircuito profondo, inspiegabile e, appunto, indicibile che (forse) contribuirà a cambiare la sua vita. Da Carver apprendiamo a descrivere il massimo della vita attraverso la concretezza quasi banale di gesti, parole, sguardi buttati lì senza pensare dai personaggi, come tutti noi facciamo ogni giorno. E la cura del dettaglio, anche il più piccolo deve contribuire a caratterizzare un personaggio e a creare un clima. Concludiamo l'incontro con un esercizio di scrittura che prende spunto da una fotografia di Pepi Merisio.

22 febbraio 2006: Un testo di Paola e l'abbandono al testo

Un aspirante scrittore deve fare i conti con la propria capacità di abbandonarsi al testo che sta scrivendo. Soprattutto quando la storia da narrare è ancora un embrione, un magma informe, un coacervo confuso di possibilità e storie diverse non ancora espresse. L'occasione per approfondire questo aspetto della scrittura ci è offerto da un testo di Paola che spesso, in passato, ha lamentato la difficoltà di trovare una storia, di varcare la soglia di una situazione di partenza che rimaneva priva di sviluppo. Questa volta però Paola è

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 54

riuscita a buttarsi e ad andare avanti a testa bassa, quasi senza capire, seguendo i personaggi e basta. La prima stesura che ne è risultata è molto buona. Non è solo il fatto che Paola ha una buona capacità di descrizione delle situazioni, dei luoghi, delle persone, ma soprattutto che, nell'abbandonarsi alla scrittura, è riuscita a fotografare un episodio in cui si annidano diverse storie. Il lavoro che svolgiamo insieme è proprio quello di mettere a fuoco le diverse vicende abbozzate in questa prima stesura, le diverse strade percorribili. Paola ora dovrà sceglierne una perché una sola potrà la storia del suo racconto. Ma ora il materiale a disposizione è tanto..

15 febbraio 2006: Un testo di Fabrizio e uno di Carmine Abate

È la volta dell'editing di un testo di Fabrizio, le prime due pagine di un racconto tutto ancora da sviluppare. La storia è solo agli inizi, ma è già possibile chiedersi quali sono gli elementi che caratterizzano la personalità e il destino del protagonista. Ci colpisce l'atmosfera claustrofobica in cui si muove il personaggio e la tensione suscitata dal ritmo spezzato e dalla lingua asciutta. In questo senso, il testo di Fabrizio ci offre la possibilità di approfondire un aspetto rilevante della narrazione ovvero il tono del racconto. Per cogliere la peculiarità del registro narrativo adottato da Fabrizio, ci serviamo di alcune pagine tratte da *Il mosaico del tempo grande*, l'ultimo romanzo di Carmine Abate, in cui invece c'è uno sguardo fresco sulla realtà. Uno sguardo che consente al narratore calabrese di raccontare dei fatti drammatici in una prospettiva aperta alla novità, alla speranza che il futuro è comunque pieno di sorprese e il mondo in cui i personaggi si muovono non è un labirinto o una prigione senza vie d'uscita.

8 febbraio 2006: Dominio o relazione?

Siamo capaci di perdere il controllo? Di dimenticarci, per un attimo, dei nostri obiettivi, desideri, ansie? Se vogliamo apprendere l'arte della scrittura, dobbiamo necessariamente imparare ad uscire da noi stessi, ad accogliere ciò che la realtà "altra-da-noi" ci dice, a diventare l'oggetto, la persona, il paesaggio che catturano la nostra attenzione. È ciò che Katherine Mansfield raccomanda al suo amico Brett in una lettera che descrive il momento in cui la grande scrittrice, guardando la vetrina di un negozio, ha sentito di essere gli oggetti che vedeva. Senza un'immedesimazione profonda, l'atto dello scrivere si riduce a ragionamento, combinazione, controllo: un'esperienza ruvida e frustrante in cui ci si rode, perdendosi in elucubrazioni labirintiche, nel tentativo di assumere il controllo totale del testo. Chi scrive senza stabilire un contatto con ciò che è fuori di lui, perché pensa di risolvere la sfida con la pagina bianca con un atteggiamento di dominio, unicamente facendo leva sulla propria abilità e sul proprio pensiero, finisce per vivere l'esperienza soffocante di un uomo prigioniero in una stanza chiusa. Questa dimensione amara e nevrotica dello scrittore ossessionato dal controllo dei suoi personaggi ci viene descritta molto bene da Ennio Flaiano in un breve racconto. Ne discutiamo, confrontiamo la nostra esperienza con quella proposta da questi due autori e poi facciamo un esercizio di scrittura che ci porta proprio dentro la stanza in cui la Mansfield ha scritto questa lettera.



Stas' Gawronski



Il mio primo laboratorio.

Sabato sera Nicola (mio fratello) ed io abbiamo partecipato al nostro primo laboratorio di scrittura creativa a Reggio Calabria. E' stato un pomeriggio molto interessante e costruttivo. L'impressione che ho avuto è stata curiosa: mi è sembrato di scartare un dono che da tempo avevo ricevuto ma ancora non mi ero decisa ad aprire. Era lì da molto tempo, lasciato in un angolo ad aspettare me. Sapevo che si trattava di un bel dono ma avevo rimandato tante volte la possibilità di prenderlo e vedere cosa c'era dentro. Ancora non era il momento giusto.

L'ho preso, lo scartato e ciò che vi trovato non mi ha sorpreso perchè quel dono era una parte di me. Un'ulteriore possibilità offertami per crescere e maturare e incontrare l'altro e condividere con l'altro parole, espressioni, emozioni. Ancora una volta l'arte è un mezzo di salvezza per me.

Desidero ringraziare ancora una volta Tita e Catia che mi hanno permesso di gustare questi momenti straordinari.

Nancy



Il mio miracolo

Il mio miracolo si chiama vino. L'espressione più pura del succo d'uva. Il miracolo che può avvenire lavorando intorno a una barbatella piccola da coccolare. Che nettare prezioso che sa regalare. L'acino cresce da un piccolo seme e s'impegna davanti al mondo a dare il massimo della sua espressione. Le sue più belle caratteristiche si trovano nella polpa, nella buccia, nel suo colore, nel suo profumo. Il grappolo va diraspato, va tolta tutta la parte legnosa che mantiene assieme gli acini in una forma sempre diversa. Apporta solo "tannini" verdi, aspri, troppo per il naso e il palato, non portano corpo, non portano struttura, non donano eleganza.

E così tutto si ha da un piccolissimo frutto, il chicco, l'acino. Nell'apolpa abbiamo la struttura, nella buccia i tannini, i colori, il profumo.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 54

Se si vuole un vino bianco si può vinificare uva bianca, certo, ma anche dall'uva "rossa" si può ottenere dal bianco al rosato. Basta in fermentazione togliere la buccia che dona i colori e i tannini. Un pinot nero ad esempio può regalare spumanti dal colore giallo paglierino e brillante non indifferenti. Un rosato di uva nebbiolo deriva da poche ore a contatto con le bucce che riescono a dare comunque profumi e quel po' di colore che necessita.

Ma il mio miracolo si affianca a tutta la lavorazione. Il mio piccolo miracolo segue solo in ultima istanza tutto il procedimento. Io sono il suo venditore ma anche il suo più diretto fruitore. Comincio piano a conoscerlo nelle sue sfumature più nascoste. Riesco a distinguere i profumi al suo interno, riesco a donare agli altri la sapienza delle sue caratteristiche. E così il mio piccolo miracolo è nato ieri sera in quel di Frascati, alle 16.30 di un bel pomeriggio di febbraio, quando molti affollavano il paese per la classica passeggiata. Amici e amici si sono affacciati alla nostra porta e hanno avuto la possibilità di degustare vino buono e ben fatto della nostra zona dei Castelli Romani, accompagnato da una superba porchetta di ariccia con pane casareccio e parmigiano. Assieme a un Frascati bianco superiore doc e uno spumante di zona davvero particolare. Rossi strutturati con legno vanigliato (una bella barrique) e liquirizia, frutta scura matura, un piacevole sentore di viola. Produttori dei Castelli che stanno crescendo e creando vini molto interessanti da degustare e da apprezzare.

Ed ecco la svolta. La nostra vita cambia. L'abbiamo tra le mani da gestire e da far crescere, camminare, muovere. Ma siamo testardi. ce la faremo.

E poi la sorpresa delle sorprese. Rosa Elisa ci ha fatto la sorpresa direttamente da Genova, me la ha vista davanti con la sua dolce faccetta. E' stato per me il regalo più grande.

Molti altri sono mancati all'evento gioioso.

Non so dirvi quante emozioni siano passate attraverso il mio sangue, quanti brividi lungo la schiena. Tanti, inspiegabili, di tenere con me stretti come dolci ricordi nella vita, che mi accompagneranno sempre. "ti ricordi quel giorno...."

Ho visto però tutte le persone contente del posto, di partecipare e con il desiderio di tornare al più presto. E' il mio lavoro adesso, posso solo farlo al meglio.

Livia Frigiotti



Cari amici,

ho trascorso la giornata di Carnevale in un posto splendido: a Lubriano (1 ora e 1/2 da Roma: è vicino ad Orvieto) presso il Palazzo Modaldeschi della Cervara, dimora storica italiana del XVII secolo.

Si tratta di un palazzo che un cugino di Andrea Monda ha adibito a struttura per incontri, convegni o casa di vacanze.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 54

Il posto è fantastico e credo sia il luogo ideale per svolgere la nostra ultima Officina dell'anno che sarà il 27 maggio prossimo.

Volete dare un'occhiata al luogo? Eccolo: <http://www.monaldeschi.it>

La proposta è dunque quella di organizzare là il nostro incontro tra fresche frasche, sale sontuose e un ristorante coi fiocchi. Il trattamento sarebbe di favore.

Sarebbe una bella idea per trascorrere insieme una giornata intera prima di salutarci per l'estate.

L'idea sarebbe di partire intorno alle 9.00 da Roma per essere in sede entro le 11.00. Si potrebbe rimanere fino alle 18.00 in modo da provare a essere a Roma per le 20.00.

Che ne pensate?

Antonio Spadaro



Cari amici,

grazie allo sforzo titanico di **Cristiano Gaston** (che qui ringrazio per l'investimento pazzesco di energie e di tempo che sta facendo per il nuovo sito e il BombaPod)

le relazioni e le comunicazioni del Convegno...

IL MISTERO DI SCRIVERE

organizzato dall'Associazione "Pietre di Scarto"
della Federazione BombaCarta

in collaborazione col CIDI e la Fondazione R. Misasi



(Reggio Calabria, 24-25 febbraio 2006)

SONO TUTTE *ON LINE*

pronte per essere liberamente scaricate e/o ascoltate

Chi è abbonato al **BombaPod** (gratuitamente) se le troverà già scaricate sul computer in maniera automatica alla connessione.

Chi non lo fosse ancora può ascoltare le singole relazioni che appaiono "a cascata" a questo indirizzo:

feed: [//www.federazionebombacarta.it/fedebc.xml](http://www.federazionebombacarta.it/fedebc.xml)

Ecco dunque l'elenco delle relazioni:

Antonio SPADARO, Il mistero dell'ispirazione: angoscia o stupore?

Nicola MEROLA: Leggere e scrivere: misteri

Claudio DAMIANI: Arte e natura

Salvatore MICELI: Il sinuoso fiume della scrittura: dalla sorgente alla foce

Tonino PINTACUDA: Quello che la letteratura ditta dentro: scrivere con lo scolapasta

Andrea MONDA: Riflessioni sul mistero di scrivere

Rosa Elisa GIANGOIA: Scrivere nel mondo antico: ispirazione e tecnica

Stas' GAWRONSKI: Realtà, parola e mistero: l'esperienza del laboratorio di scrittura creativa di "Bombacarta"



Eraldo AFFINATI: Storie da una città dei ragazzi

Valerio CHIOVARO: La rivelazione e il linguaggio

Elisabetta RASY: Più forte della spada: una riflessione a partire da Ford Maddox Ford

Fabio CUZZOLA: La scrittura come strumento pedagogico di liberazione: l'esperienza di don Lorenzo Milani

Maria RENDA: Odissea nell'ospizio? Appunti sulla piacevole passione del narrare

Fortunata FERRO: Conclusione del Convegno



Antonio Spadaro S.I., «LE CRONACHE DI NARNIA». C. S. Lewis e il «battesimo dell'immaginazione»

Le Cronache di Narnia: Il Leone, la Strega e l'Armadio, il film di Andrei Adamson, prodotto e distribuito dalla Disney, ha posto sotto i riflettori del pubblico italiano un'opera che è in realtà uno dei più noti long-seller mondiali, cioè l'omonimo capolavoro fantasy di Clive Staple Lewis (1898-1963). L'articolo propone una riflessione introduttiva a chi si è accostato a quest'opera, proponendone una lettura di tipo «mistagogico».

Lewis ci aiuta a comprendere che il cristianesimo fa appello a un «battesimo dell'immaginazione». Sul gesto della piccola Lucy, che aprendo l'armadio si trova proiettata nel mondo fantastico di Narnia, risuonano le parole di sant'Agostino: Noli foras ire, in teipsum redi; in interiore homine habitat veritas.

© La Civiltà Cattolica 2006 I 445-456



Ieri si è svolto l'incontro del Laboratorio di BombaCinema. Eravamo pochi ma è stato molto interessante in quanto, per la prima volta, è stato un laboratorio "a tema". Il tema era quello della prossima Officina: come si fanno le scelte.

Ecco i film visionati, in ordine di apparizione:

1) Fratelli - di Abel Ferrara

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 54

- 2) Il pranzo di Babette - di Gabriel Axel
- 3) Matrix - dei fratelli Wachowsky
- 4) Il favoloso mondo di Amelie - di Jeunet
- 5) Quiz Show - di Robert Redford

La discussione si è ramificata su due "filoni": quello del destino/predestinazione (i primi due film e mezzo) e quello della "istantaneità" della scelta (l'uomo compie le sue scelte, anche quelle che "vengono da lontano", in una frazione di secondo), questo secondo filone è scaturito da Matrix (che ha fatto proprio da cesura) e si è sviluppato negli ultimi due film. Penso che riproveremo con l'esperimento del laboratorio tematico. ciao!

Andrea Monda



A CURA DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE IDENTITA EUROPEA-LAZIO

Sabato 11 Marzo, ore 18.00, sala "Cives", via Ripetta 22 (zona Piazza del Popolo), convegno su:

L'UNIVERSO IN UN ARMADIO:

SPIRITUALITA' CRISTIANA E INCANTO NELL'OPERA DI C.S.LEWIS

Interverranno:

- Edoardo Rialti, saggista e traduttore in Italia dell'opera di C.S.Lewis;
- Andrea Monda, insegnante di religione, giornalista e saggista, che presenterà il suo ultimo saggio: "Il mondo di Narnia", ed. San Paolo



Recensioni

a cura di Rosa Elisa Giangoia

Mi pare interessante rileggere queste considerazioni e osservazioni che Demetrio Ernesto Paolin ha proposto sul libro *Il primo Dio* di E. Carnevali (Adelphi).

Un esercito di formiche nel mio pensiero

"Ora credevo fermamente di essere l'Unico Dio. Ma nessun dio fu mai più umile di me, nessun dio fece mai sbagli peggiori, nessuno dio fu mai così brutto come me. Nessun dio mi aveva mai soddisfatto come questo dio improvvisamente concepito, (.). Credevo che nessun dio fosse mai stato buono come me, e per bontà intendevo una cosa molto vasta, qualcosa di enorme, terrificante, qualcosa di così grande che non ne conoscevo il nome".
E' questo uno stralcio notevole, che ti lascia senza parole, o meglio che mi ha lasciato senza parole, tratto da *Il primo Dio* di Emanuel Carnevali (Adelphi). Ho girato e rigirato per alcuni giorni questa frase, l'ho scritta sul pc, me la sono appuntata su alcuni foglietti, l'ho riletta. E mi sembra, ad ogni sguardo di più, una frase terrificante e bellissima. Queste, io le chiamo frasi amuleto, perché ti spalancano di colpo il mondo del libro che stai leggendo, ti dicono dell'autore, del suo segreto più oscuro; ti svelano quello che lui è in ciò che va scrivendo.

Ne prendo un'altra nel mucchio: "Essere uomo d'onore significa dire sempre tutto, anche le cose più strane, i fatti più comuni, anche le oscenità più impubblicabili. Perché le verità che ogni essere umano porta dentro di sé basterebbero, da sole, a far inorridire il Krafft-Ebing più feroce. come nel capitolo cancellato nei *Demoni* di Dostoevskij, (.). Ho cose peggiori da dire e certamente anche Dostoevskij ne aveva, ma ci sono parole come canarini che uno strozza tra le dita, e queste sono parole che non si possono dire mai".

Non so, confesso, se questo libro mi sia piaciuto o meno. ma di certo mi ha turbato. Era da molto tempo che un libro non mi parlava in questo modo; e non entrava pesantemente in quello che io sono e che sto cercando di scrivere. Negli ultimi anni solo *Il male naturale* di Giulio Mozzi (ed è infatti un libro su cui non so dare un giudizio preciso) mi ha confuso

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 54

allo stesso modo. Anche in questo testo le frasi amuleto sono molte, come quando in un suo racconto (Super nivem) Mozzi scrive: "per me la cattiveria è un dato di natura, io dico sono cattivo così come potrei dire sono Giulio, non c'è nessuno scampo, io sono e non potrò essere altro che Giulio e qualunque tentativo di procurarmi o di assumere pubblicamente nomi finti o falsi sarà, per l'appunto, un tentativo finto e falso (...). In questi mesi sono giunto alla conclusione che se compiere il male è la mia natura è bene che io compia il male, e specularmente è male che io cerchi di compiere il bene (...) se una persona ritiene di aver conosciuta la mia bontà ciò significa semplicemente che non mi ha conosciuto, e quindi non ha alcun diritto di testimoniare, oppure che l'azione che io ho rivolta contro di lui e che si è innestata, incistata, incapsulata come azione buona è un'azione che va considerata come un'azione cattiva a orologeria, un'azione cattiva che è stata costruita per rivelarsi tale a distanza di tempo in modo da scoppiare come azione operativamente cattiva nel momento più propizio e conveniente allo scopo di produrre la maggior quantità di male".

Da quando ho chiuso Il primo Dio, nella mente, sono tornate ad affollarsi parole ed episodi de Il male naturale, come se entrambi i libri ne sapessero di me, più di quanto io voglia ammettere. E allora io temo e cerco di difendermi, opponendo a questo sentimento opaco e seducente una difesa minima, quella di critica letteraria. Non parlerò, però, del libro di Giulio, perché a tanti anni dalla sua prima lettura ancora mi spaventa. Dirò qualcosa su Carnevali.

*

Il primo Dio (chiarisco subito che le poesie non mi hanno entusiasmato, le prose invece hanno una potenza strabiliante) è un libro infernale, nel senso di orfico, perché ci parla di una discesa. Carnevali racconta del suo scendere in un territorio estraneo e ostile, l'America, e di come questo inabissarsi in un mondo che non è suo, lo porti a farsi altro da sé; in una parola, che non è neppure giusta, a farsi dio o poeta.

"Io voglio essere ciò che al mondo manca" scrive per definirsi come scrittore, ma credo che a nessuno sfugga come il tutto suoni vagamente cristologico; tanto che è lo stesso Carnevali ha presentarsi così martirizzato, schiavizzato e servitore. Altra dominante è quella dell'acqua, nella quale lo scrittore si tuffa e dove viene accolto: le immagini sono molte, ma ce n'è una, l'ultima, di una intensità precisa: "Ho disteso il mio corpo frantumato sulle rive del Lago Superiore, esausto senza aver lavorato, esaurito senza aver dato". Un annegare che ricorda Ungaretti: "Vi arriva il poeta/e poi torna alla luce con i suoi canti/ e li disperde//Di questa poesia/ mi resta/ quel nulla/ d'inesauribile segreto". E' il mito di Orfeo che scende negli inferi per amore, per disperazione, per bellezza. L'acqua infera è la stessa dove "la nostra barca elevata nelle nebbie immobili gira verso il porto della miseria, la città del cielo macchiato di fuoco e di fango".

E proprio la citazione di Rimbaud (da Una stagione all'Inferno) mi porta a continuare in questa fuga dalla sottile angoscia di sentirmi braccato dal libro.

Il primo Dio racconta in maniera abbastanza precisa la vita di Emanuel Carnevali, ma la sensazione dominante è di non star leggendo un'autobiografia. Si avverte netto uno stacco tra l'io narrante e l'io narrato: ed è in questa fessura sottile che si annida la modernità del

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 54

libro. Il primo Dio non è semplicemente un racconto della propria vita perché chi dice Io cambia, modifica la percezione di sé rispetto alla realtà che vive; nelle pagine il tono dominante è di lirica compassione dello scrittore verso di sé, inteso come personaggio. La sua è una vera e propria autocommiserazione lirica: "Trascinavo questo mio povero corpo da un ristorante all'altro, non come cliente, ma come servitore: lo portavo in miseria da un hotel all'altro" oppure "Sapevo che c'erano fiori nel mio intimo: violette nell'ebra alta per i pensieri profondi; rose all'aria aperta per il sangue; fiori di ciliegio per la gloria (.)".

Questo è il nodo del libro. A Carnevali non interessa sapere e dire come lui è, ma ciò che a lui preme è come viene scritto, come si incarna nella pagina. In questa sottile differenza rivive quella scissione, che è tipica dei viaggi infernali, e che fa dire a Rimbaud "Je est un autre". Io è un altro.

Questa sensazione di estraneità di Carnevali è tanto più forte per la sua speciale, doppia, natura di esule, di italiano che racconta la sua esperienza americana, scrivendola in inglese da una piccola stanza di un ospedale, sperduto nella pianura padana. L'alterità del personaggio Carnevali rispetto allo scrittore Carnevali è spiegata in questa doppia distanza di scrittura e di luoghi, Carnevali non è mai a suo agio: usa una lingua non sua per descrivere un senso di profondo sradicamento da una realtà che non possiede e che non ha mai posseduto; è proprio tutto questo che lo rende prepotentemente moderno: questo suo essere altro. Ogni discesa agli inferi, il mito insegna, si conclude con una risalita, con un fio da pagare: Rimbaud (ci rifacciamo a lui perché è lo stesso Carnevali a dirci la sua predilezione per questo autore) smette di scrivere e va in Africa per i suoi strani commerci. Il viaggio di Carnevali si spegne prima della fine. Il primo Dio è un romanzo incompiuto: "Più tardi venne a Bazzano Robert McAlmon, con quello strano sorriso ironico, che sulla sua faccia era quasi una smorfia. Vedendo la schifezza del posto in cui vivevo, pagò per me un

anno di soggiorno in una casa di cura privata. Là incominciai una nuova vita".

Il libro si chiude proprio come finiscono le vite degli uomini normali che così come se ne vengono alla luce, così se ne vanno.



BombaBimbo

a cura di Nancy Antonazzo, Maria Guglielmino e Marcello Previtali



Quale modo migliore per avviare nuovamente questa rubrica! Un'ode a Bomba Bimbo. E come ogni ode che si rispetti anche questa ha bisogno di un degno cantore, qui egregiamente impersonato dal caro Marcello! Fiato alle trombe!



Bomba bimbo è un'esplosione
Mille storie e un pallone
Disegnini strabiliosi
Senza pigne con l'artrosi.

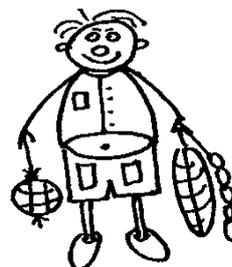
Il futuro è tutto vostro
Non è Frankenstein né un rostro
Non è verde non è giallo



Ma è un cocktail a mo' di gallo.

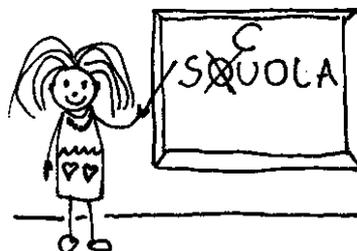
Costruite aquiloni
Dirigibili e palloni
Allegria a bizzefte
Con due zeta e due effe.

Cantate lieti una canzone
Delle lagne non c'è ragione
Tutti al mare con un salto
Se non è tutto
d'asfalto.



Bomba bimbo è
un'esplosione
Mille storie e un
pallone
Disegnini

fantasiosi
Senza pigne
con l'artrosi.



Ecco i primi racconti e le prime poesie rubate dalla cattedra della maestra Cettina:

Panzone il Mangione



Si chiama Panzone Panzuto ed ha la mania di mangiare. Ha 11 anni, biondo, occhi azzurri, naso a patata, sopracciglia diavoline, non ha nessun amico, perché tutti lo prendono in giro per quanto è grosso, tanto che la pancia

esce fuori dalla maglietta. I suoi compagni lo chiamano "Gianciotto il canotto". Mangia 10 volte al giorno come minimo, e non è mai sazio. Sua madre si chiama Peppotta la Sardotta, che al contrario di lui è uno stecchino. Peppotta l'ha messo a dieta più volte, ma lui non fa altro che ingrassare. Il pomeriggio anziché fare i compiti, si riempie di brioscine, dolci, patatine ecc... Quando sua mamma torna a casa stanca dal lavoro trova tutto il frigo vuoto. Panzone Panzuto ingrassa 10 KG alla settimana. Tanto che ingrassa 520 Kg all'anno. Adesso pesa 2533 Kg e 550g. La notte si sveglia per andare a mangiare e quando si riaddormenta non fa altro che sognare leccornie varie. Un bel giorno Panzone si mangiò 3,5 Kg di profiterol. Così finì in ospedale. I medici lo misero a dieta e lui nel giro di 3 mesi perse 2.485 Kg e contemporaneamente frequentava la palestra. Così si trasformò in un bellissimo ragazzo.

Sarah Otera, 10 anni

Patty Piperita, alias Maria Guglielmino, ha qualcosa da dire su questa simpatica storia...

"From: Patty Piperita

To: bombacarta@yahoo.com

Sent: Thursday, February 23, 2006 12:07 PM

Subject: Re: [bombacarta] bombabimbo

SCRITTURA E CARBONARA

Tra le tante produzioni inviate da Nancy, la favoletta "Panzone il mangione" della piccola

Sarah Otera cattura il nostro interesse. Il problema della dieta è un po' un tormentone dei nostri giorni - diciamocelo! - e il martellamento massmediatico del bello, magro, in forma (anoressica) a tutti i costi finisce per colpire anche l'immaginario infantile che, in questo caso, imbastisce una storiella tragicomica a lieto fine.

Bisogna dire che la piccola Saretta, senza saperlo, scrive ricalcando molto linearmente lo schema classico della favole: protagonista sfigatello, infrazione continuata delle regole, disgrazia in arrivo, eroe (panzone) messo alla prova, lotta tra l'eroe e l'antagonista (che in questo frangente, molto originalmente, è rappresentato da un altro se stesso: LA CICCIA!), vittoria dell'eroe e magia fatta, con i dottori al posto del rospo. Una specie di novello brutto anatroccolo per scelta, che risale disinvolto la china dei tre chili e mezzo di profiterol fino a diventare un'icona da "Grande fratello". Brava Saretta. Ci sei piaciuta. Fatti venire qualche altra frizzante idea e scrivi ancora!

E voi bombers che ci leggete, tracte giudizio dalla morale di questa favola moderna. Al di là delle ragioni dell'estetica - che, se non spinte all'eccesso, possono pure fare e dare piacere - dicevamo, al di là dell'apparenza, ci sono le esigenze della salute e del benessere fisico che ci spingono verso la morigeratezza alimentare. "Mens sana in corpore sano" dicevano gli antichi! Dunque guerra a trigliceridi alti, colesterolo da sballo e glicemia da urlo. Devono diventare nostri nemici giurati! Vi assicuro che la buona condotta alimentare vi schiarirà le idee e scriverete di più e pure meglio. Chi lo dice che la passione per la lettura e la scrittura non serve a nulla? Mah.



*Bando alle ciance, adesso, ché già abbiamo parlato assai. La Patti vi lascia, amici, e pure con una certa fretta.
La torta alla panna l'aspetta."*



Questo racconto è stato scritto qualche anno fa. La personificazione di uno dei "capisaldi" della punteggiatura, molto giovane come la sua scrittrice. E come lei Puntino si interroga sul significato della sua vita e sul suo ruolo in questo mondo. Lo scoprirà grazie all'aiuto dell'altro, dei suoi simili e diventerà protagonista.

Giovane Puntino

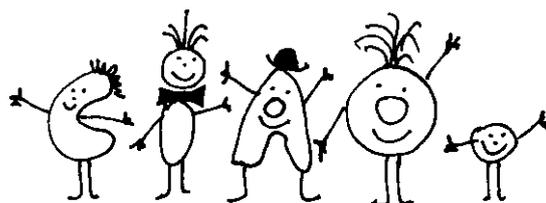
Una volta in un paese lontano, lontano, viveva un giovane puntino tutto solo soletto.



Il Puntino passava intere giornate a gironzolare, tra parole e paroloni, cercando un amico con cui giocare, ma purtroppo non c'era proprio nulla da fare, infatti ogni volta, tutti quanti quando lo vedevano, lo lasciavano solo soletto e continuavano a stare tutti insieme una riga più in basso.

Un giorno, mentre il puntino se ne stava buono buono nella sua tristezza, decise di andarsene in un altro mondo, dove magari avrebbe trovato maggiore comprensione. Giunto nel mondo della punteggiatura, lì trovò molti suoi simili, i quali, quando lo videro arrivare, lo rimandarono subito indietro, dopo avergli spiegato che il suo ruolo sarebbe stato molto più importante nel mondo delle parole. Quando tutte le parole

lo videro ritornare fecero una grande festa e spiegarono il perché lo lasciassero sempre solo.

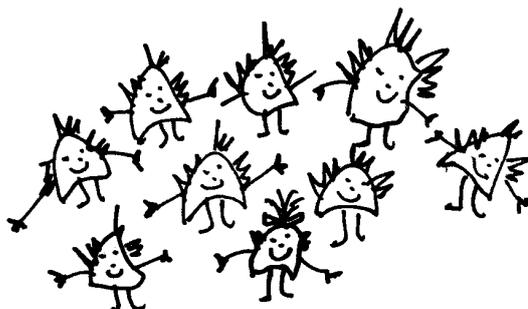


Quel giorno il puntino fece amicizia con le altre parole e comprendendo il significato della sua posizione fra di esse, accettò la sua posizione di buon grado e ogni volta che entra in scena si diverte e dice: «Tutti pronti! Arriva il punto e tutti a capo».

Valeria Luciano 10 anni

Davide è appassionato di draghi soprattutto di quelli che hanno la sua età e proietta il lettore in un mondo fatto di draghi buoni. L'unico cattivo ha sembianze femminili, indicativo della stima di Davide per le donne, fino a far morire "la draga" del suo stesso veleno. Una squisita storiella che nel giro di poche righe mette insieme molti elementi di un mondo medievale fantastico.

Draghetti



C'erano una volta tanti draghetti che quando finivano di mangiare avevano l'hobby di



andare in giro per trovare qualcosa di particolare. I traghetti erano otto e si chiamavano: il maggiore Box, il secondo Bil, il terzo Ciok Canel, il quarto Bur Basaur, il quinto Ivisaur, il sesto Mark, il settimo Cicorita e l'ultimo Trottodile. Un giorno l'ultimo draghetto, cioè Trottodile, trovò un tesoro, ma questo tesoro faceva gola anche ad un'altra draga che si chiamava Lattila. Quando Lattila scoprì che uno dei fratelli di questi draghetti aveva trovato il tesoro pensava come doveva fare per renderselo lei, ma non le veniva in mente niente. Lattila aveva un libro su come avvelenare i draghi. Ivisaur sentì un profumo che lo portava dentro il castello stregato di Lattila. Ivisaur appena vide che Lattila stava preparando la pozione per avvelenare i draghi andò subito ad avvertire i suoi fratelli. I draghetti videro che mancava Trottodile e pensavano che già la draga malvagia lo avesse avvelenato. Appena Trottodile raggiunse i suoi fratelli, vennero attaccati dal maleficio. Trottodile teneva il tesoro tra le mani ed era davanti a tutti. Lattila prese la pozione magica e la tirò su Trottodile, per fortuna il veleno arrivò sul tesoro e il liquido schizzò su tutto il corpo di Lattila, che in un attimo morì. Così i traghetti ebbero il tesoro per loro e vissero felici e contenti e nel paese di Dragolandia non ci furono più draghe malvagie.

Davide Rando 10 anni



Giuseppe disegna due quadretti particolari dove i protagonisti sono gli animali: il primo

è un coniglietto che diventa eroe con una semplice carota e...un po' di fortuna.

La distrazione di Ciccio il cacciatore

Un giorno Cip il coniglio andò allo stagno per godersi la bella giornata di sole, ma ad un tratto gli sembrò di sentire un colpo di fucile, vide il cacciatore Ciccio che mirava ad uno stormo di uccelli. Ah! strillò Cip spaventato, infatti dalle sue urla Ciccio se ne accorse e disse furbetto: «oggi mangerò coniglio arrosto!». Ciccio si nascose dietro le foglie e lo puntò con il suo superfucile. Appena mise la mano sul grilletto: “pahh!”. Gli scappò un colpo perché distratto da uno stormo di anatre selvatiche, poi ne mirò una e la colpì all'alla, cadde a terra, ed: « Evvivaaaa! », urlò Ciccio dalla felicità, mentre Cip mangiava una carota. Ciccio corse a più non posso per prendere l'anatra ferita, ad un tratto quando era a non più di due metri da questa, una carota mangiucchiata gli arrivò in bocca: era la carota di Cip e salvò l'anatra, perché Ciccio scappò via e Cip fu coraggioso sia perché salvò l'anatra, sia perché fu il grande salvatore del capo dello stormo.

Giuseppe Panta 10 anni

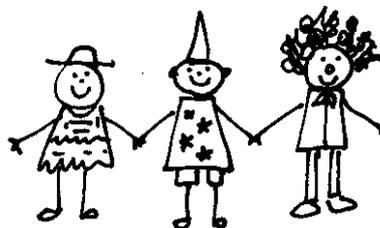
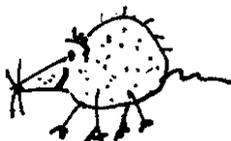


La seconda storiella narra di un'improbabile ma originale inimicizia tra un'aquila e un topo. La personificazione delle due bestioline serve al piccolo narratore per comunicare il suo senso civile di giustizia, tolleranza e quieto vivere.



Aquila Annit e topolino Gimmi

Tanto tempo fa, esistevano due animali molto nemici: l'aquila Annit e il topolino Gimmi. Un giorno Annit vide Gimmi che mangiava, andò a tutta velocità in picchiata, ma Gimmi si nascose dietro un albero, e Annit andò a sbattere contro il tronco. «Me la pagherai, topastro» disse Annit e se ne andò. Un giorno Gimmi disse arrabbiato: «Mi sono stufato delle sue monellerie, costruirò un topo finto», così prese una pietra grande quanto lui, mise alcune erbe e legnetti e lo posizionò dove Annit andava a cacciare spesso. Un giorno Annit se ne accorse, andò in picchiata e «tump» ci andò a sbattere contro. Così Annit promise a Gimmi che non sarebbe andata più a cacciare lì, e non lo avrebbe disturbato più.



Giuseppe Panta 10 anni

Da un laboratorio particolare sul tema della pace e della tolleranza i bambini hanno mostrato molta sensibilità e Sarah e Antonio rappresentano due frutti di speranza:

Che importa

Che importa il colore,
se c'è l'amore.

Che importa la cittadinanza,
se c'è la fratellanza.

Che importa la lingua diversa,
se il significato è lo stesso.

Che importa la disperazione,
se c'è speranza nel cuore.

Che importa l'ignoranza,
se c'è tolleranza.

Sarah Otera 10 anni

Valori

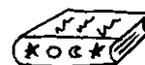
La fratellanza è essere amici
aiutare gli altri ci fa felici .
Il povero e il ricco,
l'uomo bianco e l'uomo nero
volendosi bene un sacco
uniscono il mondo intero.

L'amicizia è una bella cosa,
ha il colore di una rosa.
L'amicizia mette gioia,
non è mai noia.
Stima, affetto, e cose buone
si scambiano le persone.

La tolleranza.
E' una virtù del cuore
che ci permette di sopportare con amore
il mondo intorno a noi,
quello che non è come vuoi.
E' comprendere i sentimenti,
e il dolore delle genti.

L'accoglienza.
Una virtù ricca di bene,
dentro il cuore della gente
che con amore dolcemente
accoglie il prossimo senza pretendere niente.

Antonio Barresi 10 anni





Si dice che i bambini più vivaci siano anche molto intelligenti e... perspicaci. Placido sicuramente non rappresenta l'eccezione:



Amicizia

L'amicizia è un dono prezioso bisogna coltivarlo ogni giorno come se

fosse un campo radioso.

Ogni amico vale un tesoro

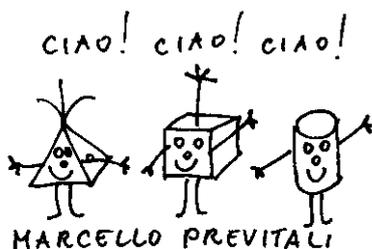
perché ha cura di te, non ti lascia solo.

La vera amicizia è basata sulla sincerità, amore e fraternità.

Il vero amico ti vuole bene,

puoi contare su di lui,

anche nei giorni che sono più bui.



Placido Libro 10 anni

E per concludere...

due bambini di 11 anni, all'ultimo laboratorio di BombaBimbo, hanno scritto una filastrocca sul film "Madagascar" che suona così:

Madagascar

Quattro animali molto banali scapparono dallo zoo per andare a New York.

C'era la mucca che li abbandonò Per gironzolare un po'. Gli amici l'andarono a cercare E si misero a camminare Arrivati in un'isola sperduta Trovarono una scimmia cocciuta Che cantava una canzone Con il trombone.

Faceva: "mi piace se ti muovi, e allora muovi".

Il leone sentì un leggero languorino Vide un ippopotamo, non esitò E quindi se lo pappò.

